

Articolo



**della Costituzione giapponese
per tutti**

germoglio n.5

Centro di documentazione "Semi sotto la neve"

Pisa - Italia

1) Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della Nazione, ed alla minaccia o all'uso della forza, quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

2) Per conseguire l'obiettivo proclamato nel comma precedente, non saranno mantenute forze di terra, del mare e dell'aria, e nemmeno altri mezzi bellici. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto.

Edizione del 1° ottobre 2009 a cura di:
Centro di documentazione “*Semi sotto la neve*”
Via O. Gentileschi, 6/A 56123 Pisa Italia
Tel/fax +39 050-564238
www.semisottolaneve.org
E-mail: info@semisottolaneve.org

Una Conversazione

sull'Articolo 9 e sul Futuro del Giappone

tra

Ikurô Anzai, direttore onorario del Kyoto Museum for World Peace, presso l'Università di Ritsumeikan e **Johan Galtung**, fondatore della Rete per la Pace Transcend

Questa conversazione è stata registrata al Kyoto Museum for World Peace da Robert Kowalczyk nel 2008. Una versione rivista è stata pubblicata nel N. 72/Primavera 2009 del Kyoto Journal che ci ha gentilmente concesso la pubblicazione della traduzione.

I. Anzai: Il Kyoto Museum for World Peace, presso l'Università di Ritsumeikan, è stato creato nel 1992. Da allora il museo è stato visitato da 900 mila persone, molte delle quali appartenenti alle nuove generazioni, che credo sia molto importante. È stato detto che questo è il primo museo per la pace collegato ad una università e, per mio

grande dispiacere, rimane ancora l'unico. Tutto questo è molto interessante se si guarda alla storia dell'università.

Ritsumeikan è stata infatti una università altamente militarizzata dagli anni '20 agli anni '40 del Novecento. Nel 1928 ha addirittura organizzato una unità armata, chiamata "Kineitai", creata per proteggere il Palazzo dell'Imperatore nel centro di Kyoto. Tre anni più tardi, nel 1931, accadde il cosiddetto "Incidente della Manciuria", che rappresentò il pretesto del Giappone per iniziare la sua conquista già pianificata del nord della Cina. Ishiwara Kanji fu un partecipante molto attivo dietro le quinte di questo incidente, ma fu invitato all'Università di Ritsumeikan come professore dieci anni più tardi nel 1941. Fu nominato come primo direttore dell'Istituto di Studi sulla Difesa Nazionale dell'Università. Dal 1943 in poi, Ritsumeikan mandò al fronte circa 3000 studenti dei quali più o meno un migliaio fu ucciso. Un numero simile di studenti fu mandato nelle fabbriche militari del Giappone, per produrre munizioni, bombe e aeroplani. A quel tempo l'Università riceveva molti studenti internazionali da Taiwan e dalla penisola coreana, ma Ritsumeikan li espulse perchè non volevano diventare i soldati dell'Imperatore. Perciò l'Università di Ritsumeikan è stata un'università particolarmente militaristica, a quel tempo, fra le altre università. Douglas MacArthur, una volta, elencò tre università da abolire appena dopo la Seconda Guerra Mondiale:

l'Università Kokushikan di Tokyo, l'Università Kogakukan della Prefettura di Mie e l'Università Ritsumeikan di Kyoto.

J. Galtung: Capisco.

I. Anzai: L'Università di Ritsumeikan fu molto cooperativa con la politica di guerra del governo, anche quando il Giappone invase i paesi dell'Asia Pacifica e in rappresaglia il popolo giapponese subì molte sofferenze. Io sto attualmente scrivendo un libro in cinque volumi sui raid aerei che le persone subirono in 47 prefetture. Circa settecentomila persone furono uccise da questi raid aerei, includendo il grande raid aereo su Tokyo del 10 Marzo 1945.

J. Galtung: Vorrei aggiungere qualcosa su questo. I raid aerei in Germania uccisero circa seicentomila persone, cosa che è stata molto ben documentata. Tutto ciò è molto importante perchè questi temi sono diventati tabù per lungo tempo. Era la storia dalla parte dei vincitori. “Abbiamo dovuto uccidere solo un po’ per vincere contro queste persone.” E ora lei viene fuori con cinque volumi sui raid aerei in Giappone, perciò sono molto felice di sentire questo.

I. Anzai: E ovviamente il popolo giapponese ha sperimentato anche i bombardamenti atomici su Hiroshima e Nagasaki. Quindi, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, il popolo giapponese ha pensato

che la pace fosse la cosa più importante e questo è stato il pensiero fondamentale che poi ha prodotto la nostra “Costituzione pacifista”. Anche se però ho sentito lei dire che la Costituzione Giapponese con il suo Articolo 9 non è una costituzione di pace “attiva” e dovrebbe diventare una costituzione che ha un approccio più positivo alla pace.

J. Galtung: Non è una costituzione di guerra e questo è già buono. La filosofia espressa nel preambolo è che il Giappone non sarà mai più afflitto dagli orrori della guerra. Ora aggiungiamo solamente che un orrore della guerra è quello di essere sconfitti. Quindi forse quello fu uno degli argomenti della destra di quel tempo, non gli piaceva essere sconfitti. A nessuno piace essere sconfitto. Ma come lei ha sottolineato a quel tempo c’era un’attitudine più positiva verso l’Articolo 9.

I. Anzai: Sì, per il popolo giapponese, subito dopo la guerra la cosa più importante era evitare un’altra guerra.

J. Galtung: E adesso, in questo momento, gli Stati Uniti d’America stanno combattendo due delle peggiori guerre della storia umana. Due delle peggiori a causa delle armi che usano, per esempio l’uranio, per dare un seguito a Nagasaki e Hiroshima, con effetti orribili come quelli sui bambini non nati, e il Giappone li sta aiutando. Il Giappone non

ha quello che io chiamo un ruolo di combattimento, non è impegnato attivamente nella guerra, ma sta aiutando un paese che sta conducendo più guerre di quasi ogni altro paese nella storia umana. Naturalmente loro la chiamano difesa, tutti la chiamano difesa, perciò non è molto originale. La questione è cosa è accaduto al Giappone nel frattempo?

Lei ha esposto nella fase iniziale, Professor Anzai, gli elementi che hanno portato all'Articolo 9 e adesso abbiamo il governo giapponese sovvertendo e pervertendo queste cose e appoggiando con solidarietà gli orrori delle guerre. Ma una domanda che mi piacerebbe fare è: cosa succederebbe al Giappone se gli Stati Uniti perdessero queste guerre e si ritirassero? È stato fatto in precedenza, il Vietnam ne è un esempio. Il Giappone ha giocato un certo ruolo anche a quel tempo, ma ora ha un ruolo molto più articolato, molto più esplicito, con le Forze di Autodifesa giapponesi muovendosi nelle acque internazionali, muovendo verso ovest, ovest, ovest. Ma non è la propria "identità" giapponese che possono difendere là. Quindi cosa succederà quando gli Stati Uniti perderanno queste guerre?

E posso porre la domanda in maniera leggermente diversa. C'è un limite a ciò che il governo giapponese può accettare? O loro pensano veramente che gli Stati Uniti continueranno a "vincere, vincere,

vincere” come quando sono stati vittoriosi su un Giappone militaristico?

I. Anzai: Inoltre noi sappiamo che ci sono più di 130 basi statunitensi in questo paese. E il bilancio militare per le Forze di Autodifesa è di quasi cinquanta miliardi di dollari all'anno, attualmente il quarto o quinto del mondo.

J. Galtung: Esattamente. È enorme ed ha il tipo di armamento che è catalogato come offensivo. Cioè con un lungo raggio di azione. Quindi il Giappone gioca un ruolo internazionale e ne potrebbe giocare uno molto più grande se solo lo volesse. Altamente offensivo. L'aspetto difensivo è molto meno pronunciato. Ora, come sappiamo, l'Articolo 9 non è contro le armi, è contro l'andare in guerra. C'è spazio nell'Articolo 9 per una vera e propria autodifesa ma questa deve essere fatta con delle armi difensive. Deve essere fatta con armi locali o con le cosiddette “territoriali”, che possono essere usate in questa o quella prefettura. Ma questo non è quello che è oggi. Una forza di autodifesa significa una forza aerea e una navale che non arrivano all'autodifesa inter-territoriale e un esercito che può essere schierato solo se necessario.

I. Anzai: Queste interpretazioni sbagliate dell'Articolo 9 iniziarono nel 1947, subito dopo l'approvazione della Costituzione. Una delle prime controversie fu intorno all'interpretazione del paragrafo due, che dice "Per conseguire l'obiettivo del comma precedente non saranno mai mantenute forze di terra, di mare e dell'aria e nemmeno altri mezzi di guerra". Ma cosa viene affermato nel "comma precedente"? Qui è dove inizia la controversia. Il paragrafo 1 dell'Articolo 9 afferma, "Il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra e alla minaccia o all'uso della forza quale mezzo di risoluzione delle **controversie internazionali**". Perciò questo fu interpretato dicendo che il concetto di una forza di autodifesa non era contro l'Articolo 9, perchè una simile forza non sarebbe stata coinvolta nei conflitti internazionali. Ma nel 1947, nel periodo in cui si cercava di rivedere la Costituzione, il Primo Ministro Shigeru Yoshida rispose molto chiaramente, quando gli fu domandato riguardo all'illegalità delle forze di autodifesa, che quasi tutte le guerre venivano combattute nel nome dell'autodifesa e il concetto stesso di autodifesa era molto pericoloso e avrebbe potuto non essere riconosciuto come tale. Quindi proprio all'inizio questo tipo di discussione era già stata condotta nella Dieta Nazionale. E queste discussioni hanno costantemente continuato a deviare il significato dell'Articolo 9. Nel 1957 per esempio, il Primo Ministro Nobusuke Kishi disse che nemmeno le armi nucleari erano contro la

Costituzione. E nel 1998, subito dopo un test atomico indiano, il Signor Omori, Capo dell'Ufficio Legislativo, disse che l'uso delle armi nucleari per l'autodifesa non era contro la Costituzione. Insomma i cambiamenti nelle interpretazioni del governo attaccano continuamente il significato originale e lo spirito dell'Articolo 9.

J. Galtung: È una specie di processo inflazionistico, nel senso che un Primo Ministro dà un'interpretazione che pone le basi per l'interpretazione successiva e così via. E ovviamente quello a cui puntano adesso è una nuova stesura che renderebbe possibile per il Giappone la partecipazione attiva ad una guerra, con la presenza possibilmente di un mandato delle Nazioni Unite. Ma vorrei sottolineare una cosa in questo collegamento. Rispetto all'Articolo 9, io non trovo irragionevole dire che c'è spazio per un'autodifesa, nel senso che l'arcipelago giapponese potrebbe essere equipaggiato con armi difensive con le quali però non sia possibile lanciare una guerra. L'Articolo 9 non dice niente riguardo ad altri modi di risoluzione delle controversie internazionali.

I. Anzai: Questo è verissimo.

J. Galtung: Questo ovviamente significherebbe mediazione, riconciliazione con i paesi con i quali si è stati in guerra, costruzione

attiva della pace, relazioni eque ed armoniose. Se si interpreta l'Articolo 9 in maniera molto ristretta e si dice che esclude ogni tipo di esercito, allora non c'è niente nell'Articolo 9 riguardo a una difesa non militare, per esempio un tipo di difesa gandhiana. Perciò da quel punto di vista un'interpretazione limitata dell'Articolo 9 lascia il Giappone piuttosto impotente. E nemmeno questo è molto positivo.

Comunque il mio punto è questo: l'Articolo 9 può anche essere visto come un regalo all'umanità, semplicemente denunciando la guerra. Semplicemente facendo quello. E poi molte cose dovranno essere aggiunte, cose che ho menzionato. Ma a livello internazionale, se il governo giapponese avesse preso quella frase e avesse detto, "Guardate, noi abbiamo l'Articolo 9. Cerchiamo di farne il miglior uso. Diciamo Articolo 9 per tutti. Lasciateci semplicemente mobilitare la nostra ambasciata, il nostro intero servizio diplomatico, qualunque cosa abbiamo, per dire c'è un protocollo a Tokyo, il protocollo è aperto, chi vuole firmarlo e mettere l'Articolo 9 nella propria costituzione? E possiamo esaminarlo. Possiamo rivederlo e forse possiamo migliorarlo. Ma lo spirito del no alla guerra deve rimanere." Se fate questo il Giappone diventerà un leader mondiale. In questo momento il Giappone è un paese all'ombra degli Stati Uniti e sta andando giù insieme a loro.

Mi lasci aggiungere un piccolo punto riguardo alla guerra. La guerra è qualcosa di molto complesso e il governo giapponese sta sfruttando questo fatto. Nel Trattato di Westfalia del 24 ottobre 1648 fu definita la guerra. E un elemento molto importante nella definizione fu che questa venga dichiarata. Perciò se non si dichiara non è guerra. Il governo giapponese ha imparato questo e perciò non la dichiara. Loro non dicono che vanno alla guerra in Afganistan, loro semplicemente la fanno. Questo ha qualcosa a che fare nell'Occidente con l'enorme importanza data alla parola, non al silenzio, ma alla parola detta. Come nella Bibbia, "In principio era il Verbo". Perciò all'inizio di una guerra c'è la parola, la dichiarazione. E il Giappone ha fatto uso di questo. Loro hanno fatto uso di tutti i trucchi possibili. Quindi penso sia importante che ci sia una chiara definizione della guerra, che è ovviamente uno sforzo deliberato di decapitare un altro. Sta succedendo proprio adesso in Iraq, proprio adesso in Afganistan e, lo dico come una questione aperta, come avrebbe potuto essere mediata? Lo state facendo molto male, voi Stati Uniti, con la vostra cosiddetta "coalizione dei volenterosi". Come farete a riconciliare in seguito?

I. Anzai: Professor Galtung, lei ci ha insegnato per decenni che ci sono molti tipi di violenza, non solo violenza diretta come la guerra e la corsa agli armamenti ma anche violenza strutturale. Ho ragione se

dico che il numero di persone uccise dalla guerra ogni anno arriva forse a varie decine di migliaia o fino a centinaia di migliaia ma che il numero di morti per fame è di svariati milioni o arriverebbe a una quindicina di milioni?

J. Galtung: Anche di più. Lei può contare all'incirca centoventicinque mila morti ogni giorno per la violenza strutturale, venticinque mila per fame e cento mila per malattie che potrebbero essere facilmente prevenute e curate se il mondo non fosse guidato dai principi di mercato, che significa che bisogna pagare le medicine e le persone semplicemente non hanno i soldi. E molto di quel sistema è mantenuto dagli Stati Uniti d'America. Quindi arriviamo a molti milioni.

I. Anzai: Sì.

J. Galtung: E qui è dove entra la costruzione delle relazioni pacifiche. Perché relazioni pacifiche non significa solo commercio. È il tipo di commercio che non esercita la violenza strutturale. Quel tipo di spirito ovviamente manca. Credo sia molto importante per il movimento della pace giapponese dire: noi siamo con l'Articolo 9, che non significa che sia perfetto, piuttosto non respingiamo nessuna delle sue parti ma potremmo aggiungere qualcosa.

I. Anzai: Uno dei miei colleghi, il Professor Masayuki Seto dell'Università di Tokyo per la Tecnologia Agricola, una volta mi chiese: se creassimo una sfera ipotetica nella quale si potessero mettere tutti gli esseri umani, che sono 6.7 miliardi di persone, quale sarebbe il diametro di questa sfera? Entrambi lo calcolammo separatamente e trovammo la stessa risposta – solo ottocentosessanta metri. Il diametro della Terra è diecimila volte più grande di quello. Quindi la Terra in sé ha la capacità di nutrire facilmente 6.7 miliardi di esseri umani. Il fatto che una persona muoia per cause innesessarie, come la malnutrizione e la fame, ogni quattro secondi non è un fenomeno naturale ma piuttosto un fenomeno strutturale e sociale.

J. Galtung: Esattamente. Mi lasci sottolineare due punti che sono molto semplici. Se vuole conoscere l'enorme ammontare delle aree incustodite e non coltivate nel mondo, guardi alla mappa della Russia e a quella degli Stati Uniti. Il mio piccolo paese, la Norvegia, con 4.6 milioni di persone, potrebbe facilmente nutrirne 12 milioni. Senza problemi. In altre parole siamo ricchi, come lei ha fatto notare. Ma oltre a questo l'altro punto fondamentale è che c'è una distribuzione iniqua. Il mondo è fatto in modo che un piccolo gruppo di persone in alto ricevono molto di più di quello che potranno mai usare o spendere o mangiare e possono entrare nella speculazione o in cose di

questo genere. E poi abbiamo vaste masse, al fondo, che vivono in condizioni di miseria. Perciò stiamo contro due grandi avversità, per usare la mia terminologia: la violenza diretta e la violenza strutturale. Questo significa, viceversa, pace diretta e pace strutturale. Credo che oggi in realtà sappiamo moltissimo sul come fare. È solo una questione di volontà politica.

I. Anzai: Io sono un rappresentante del Progetto Messaggio Articolo 9, che raccoglie lettere, foto e dipinti relativi all'importanza dell'Articolo 9 e della pace. E sono stato spesso invitato a parlare sul tema dell'Articolo 9, in incontri attraverso tutto il Giappone. Ma ogni volta che parlo di fronte al pubblico ho una sensazione di disagio, perchè le persone davanti a me non hanno bisogno di ascoltare il mio discorso, perchè loro hanno lo stesso sistema di valori che ho io rispetto all'Articolo 9. Quindi è molto importante per me trasmettere la mia idea alle persone che non vengono agli incontri. Il Progetto Messaggio Articolo 9 sta ora stampando vari tipi di opuscoli che spiegano i molti aspetti dell'Articolo 9 e della pace in modo da comunicare i nostri pensieri a centinaia di migliaia di persone. Questo tipo di attività è divenuta molto importante.

J. Galtung: Vorrei fare un commento da un punto di vista sociologico. Per andare ad un incontro bisogna uscire di casa, trovare

un mezzo di trasporto, cercare di arrivare in tempo e così via. Ora che tipo di persone farebbe questo? Sono le persone che hanno idee che vorrebbero fossero confermate da lei. Non sono persone che vorrebbero essere impensierite da lei. Questa forse è la sensazione di disagio che lei ha. L'ho avuta anche io. Un'alternativa all'incontro è l'internet. Ho scoperto personalmente, quando guardo ai risultati, che raggiungo molte, molte più persone. Agli incontri si possono avere commenti, domande, standing ovation e quei tipi di cose. Magari è buono per l'ego. Ma è molto più importante raggiungere persone che non sono convinte. E forse l'internet è il modo migliore di farlo.

I. Anzai: Il compito è lo stesso con i musei della pace. Le persone che vengono al museo della pace vanno bene e sono molto benvenute, ma dobbiamo trovare il modo di invitare più persone che non vogliono venire.

J. Galtung: Esattamente. E il vostro museo della pace è passato attraverso questo tipo di movimento per attrarre altre persone. Quando l'ho visitato per la prima volta nel 1992 era un museo contro la guerra, descriveva gli orrori della guerra. Adesso è molto di più un vero museo della pace. Anni fa mi fu chiesto di aiutare a progettare quello che credo sia il più grande museo della pace nel mondo, che si trova in Normandia, Francia, ed è chiamato il Memoriale di Caen. Mi

fu lasciata mano libera nel progettarlo e perciò feci del mio meglio. Avevano già una sezione contro la guerra, cioè la Seconda Guerra Mondiale, e una sezione sulla Guerra Fredda e una terza sezione era per il museo della pace. Io trovai come cosa più interessante quella di lavorare sugli aspetti positivi della pace. Credo che sia molto importante per i visitatori sentire che non sono obbligati ad applaudire o rifiutare ma piuttosto che possono avere delle impressioni solamente venendo e dando un'occhiata.

I. Anzai: Sì, è vero. Nel 2005, il Kyoto Museum for World Peace fu rinnovato e andammo verso quella direzione. Preparammo delle esposizioni per mostrare non solo delle memorie di guerra ma anche quelle della violenza strutturale e i modi per risolvere possibilmente questi problemi. Organizzammo anche uno spazio per presentare le attività di dodici differenti lavori di ONG in favore della pace, che fu anch'esso molto importante. Cercammo di fare appello ai visitatori per pensare a quello che può essere fatto da loro.

J. Galtung: Facemmo qualcosa di simile in Normandia. È interessante sapere che voi avete fatto lo stesso mostrando il lavoro delle ONG. Perché quando lo fanno i governi ci sono sempre i cosiddetti interessi nazionali. Gli interessi nazionali sono di solito politici, militari ed economici. Gli interessi economici spesso portano

alla violenza strutturale e gli interessi militari e politici alla violenza diretta. I governi non sono, diciamo, i migliori “nastri trasportatori” per la pace.

Bene, torniamo all'Articolo 9, il punto focale qui. Sono già colpito dal fatto che esiste. Che è già un successo enorme. Lei sa molto più di me su questo, ma io credo che non fu scritto veramente dai giapponesi ma più dagli americani, alcuni governativi e alcuni non-governativi. Ci misero dentro molte considerazioni anche se la mia visione è che i loro sforzi non furono sufficienti. Fu poi accettato dai giapponesi. E lo sforzo di sovvertirlo iniziò immediatamente. Ora siamo qui. Professor Anzai qual'è la sua previsione? Cosa succederà adesso?

I. Anzai: Io so che ci sono settemila associazioni per l'Articolo 9 per tutto il Giappone. Questo è molto inusuale. Abbiamo avuto tre esperienze simili nella storia del dopoguerra in Giappone. La prima fu nel 1954, quando le bombe all'idrogeno degli Stati Uniti furono testate nell'Atollo di Bikini. Subito dopo una quantità enorme di persone alzò la propria voce per il disarmo nucleare. La seconda fu negli anni '60, durante la guerra del Vietnam. C'era un movimento contro la guerra in Vietnam molto forte qui in Giappone e quattro milioni di lavoratori del sindacato scioperarono contro la guerra.

J. Galtung: Fantastico.

I. Anzai: La terza fu alla fine degli anni '70. La Sessione Speciale delle Nazioni Unite per il Disarmo Nucleare fu tenuta nel 1978. Il popolo giapponese realizzò una grandissima campagna per il disarmo nucleare mandando più di trenta milioni di firme all'ONU. E ora stiamo affrontando la quarta ondata nel movimento della pace, creando associazioni in favore dell'Articolo 9 per tutto il Giappone. È un specie di speranza. Ma anche se ogni associazione per l'Articolo 9 organizzasse mille persone, avremmo sette milioni di persone, che non è sufficiente per fermare l'azione del governo. Quindi dobbiamo mobilitarci sempre di più.

J. Galtung: Io sono stato con uno di questi gruppi in Shirahama nella prefettura di Wakayama. È stato molto impressionante. Sono stato colpito dalla dedizione delle persone. Erano per la maggioranza insegnanti in pensione. Avevano molto tempo e molta conoscenza. Si conoscevano gli uni gli altri. Erano organizzati molto localmente. In altre parole andavano oltre l'Articolo 9 in un certo senso, per rafforzare la comunità locale, che è la vera natura delle persone. L'ho trovato affascinante. Parlavano delle valute locali, dell'artigianato tradizionale locale e dell'autosufficienza locale. Anche se il parlamento giapponese non ha una strategia reale o ha preso la strategia di qualcun altro, le persone hanno la loro. E le persone hanno uno spirito che

giocherà un ruolo internazionale importante nei decenni a venire. Deve essere sviluppato ad un livello superiore qualitativamente e quantitativamente. Se una crisi spirituale esiste in Giappone è tutta in alto. E nella gran maggioranza di chi semplicemente non distingue fra il dentro e il fuori io trovo della confusione, si stanno domandando dove tutto questo porterà e in questa confusione sono impegnati nel consumo materiale. Perciò avrete questi gruppi attivi che cresceranno. E cosa pensa verrà fuori da questo?

I. Anzai: Credo che questo movimento debba in qualche modo essere collegato con la politica.

J. Galtung: Deve essere così. Osservo il Giappone dal 1968 e adesso per la prima volta c'è qualcosa che assomiglia a un dibattito nella Dieta Nazionale del Giappone. Voglio dire fra il Partito Democratico Liberale e il Partito Democratico. Solo desidero che il Partito Democratico abbia una strategia di pace o un obiettivo di pace. Stanno discutendo di una cosa dietro l'altra e tutte quelle questioni hanno a che fare con l'Articolo 9 in una maniera o nell'altra. Hanno a che fare con concessioni e contratti, e rifornimento di carburante per le navi della marina militare in Afghanistan e Iraq. Hanno a che fare con l'ospitare le basi, come lei ha menzionato, le 130 basi statunitensi qui in Giappone. In effetti ci sono più di 700 basi statunitensi in 130

paesi nel mondo. In parte a causa del costo di queste basi gli Stati Uniti sono in bancarotta, e più che in bancarotta pesantemente indebitati. Gli Stati Uniti dovrebbero essere messi in una prigione dei debitori per non pagare il loro debito. Certamente quella prigione non esiste e gli Stati Uniti sono grandi e nessuno vuole farlo, ma questo è il fatto. Quindi cosa verrà fuori da questo? Esiste un punto in cui avremo una svolta in Giappone? Perché, come lei ha sottolineato, è un bene avere questi settemila gruppi ma devono essere collegati alla politica e al governo del Giappone.

I. Anzai: A luglio del 2007, il popolo giapponese ha sperimentato un leggero cambio nella situazione politica, alle elezioni nazionali della Camera dei Consiglieri. E credo che qualche studente giapponese ha anche iniziato a sentire che loro potrebbero cambiare la società attraverso il coinvolgimento sociale. Perciò ho qualche speranza per loro. L'Articolo 9 è chiaramente esplicito. Riguardo a questo collegamento ho una storia interessante su Ishiwara Kanji, che, come ho menzionato in precedenza, giocò un ruolo importante nell'Incidente della Manciuria e fu invitato all'Università di Ritsumeikan. Dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale resistette alle pressioni di Tojo Hideki, che era il Primo Ministro e aveva dichiarato la Guerra del Pacifico, e perciò non fu processato come un

criminale di guerra categoria-A alla fine della guerra. All'inizio della guerra lui insistette su "una guerra finale per la pace globale", ma nel 1947, subito dopo l'entrata in vigore della Costituzione del Giappone, iniziò a dire che la pace globale deve essere realizzata attraverso l'Articolo 9. Disse che l'Articolo 9 era piuttosto esplicito e avrebbe portato alla pace.

J. Galtung: Beh, nessun altro paese ce l'ha. Nessun altro paese ha l'Articolo 9. Fa una certa impressione. Quindi come ho detto prima è un regalo all'umanità. E questo mi ricorda che quando arrivai in Giappone per la prima volta in vita mia, nel gennaio 1968, tutti i mass media erano riempiti da persone del governo, tecnocrati e personale d'azienda e tutti avevano diplomi dell'Università di Tokyo e di quella di Kyoto. Voglio dire i mass media erano molto limitati a un concetto di élite. Oggi invece stanno rifiorendo con le ONG, i movimenti locali, con persone anziane, persone giovani e un quantità enorme di donne. È una specie di sottobosco che era nascosto in precedenza. Ora è una vegetazione così ricca che sta oscurando la tipologia di persone che erano abituate a dirigere il Giappone, e fino ad un certo punto ancora lo fanno, e che vengono messe da parte da questa ondata. Io vedo questo come un segno di ottimismo. È molto importante che queste nuove forze che stanno venendo fuori portino

questo tipo di valori come fanno. Guardiamo solamente alla solidarietà con i villaggi che sono lasciati indietro nei distretti periferici in Giappone a causa della mancanza di supporto monetario e a cose di questo genere. Movimenti di questo tipo stanno venendo fuori. Per esempio ci sono trecento posti in Giappone che hanno valute locali, che stimolano l'acquisto locale per avere più circolazione nell'economia del posto. Questo è sommamente importante.

I. Anzai: Il popolo giapponese sta iniziando a realizzare che il loro governo non è sempre corretto. Per esempio rispetto ai registri delle pensioni che andarono persi lo scorso anno. Il Primo Ministro Abe disse che cinquanta milioni di registri delle pensioni stavano aleggiando nell'aria e che questi cinquanta milioni di registri sarebbero stati trattati nel giro di un anno. Quasi tutti capirono che era una menzogna perchè correggerne un numero talmente grande in un anno sarebbe stato ovviamente impossibile. Quindi le persone stanno iniziando a vedere che non va per niente bene dipendere completamente dal loro governo e si stanno adattando a questa realtà. Lei è venuto la prima volta in Giappone nel 1968 e credo che gli anni '60 furono da una parte molto attivi, come mostrarono i grandi movimenti contro la Guerra in Vietnam, ma dall'altra fu un decennio molto pericoloso. Per esempio durante quel periodo il governo

giapponese premiò Curtis LeMay, che fu il comandante statunitense che effettuò bombardamenti indiscriminati sulle città del Giappone uccidendo settecentomila persone, con l'ordine del Grand Condon, il premio più alto che gli si potesse conferire. Questo fu nient'altro che una chiara violazione allo spirito dell'Articolo 9.

J. Galtung: Quello fu qualcosa di estremo nella sottomissione agli Stati Uniti, premiare il proprio assassino. Curtis LeMay era all'inizio contro il bombardare la popolazione civile. Ma fu persuaso da Arthur Harris, un uomo inglese, che era stato dietro i bombardamenti tedeschi. Harris aveva iniziato nei primi anni '20 bombardando la ribellione irachena contro il colonialismo inglese in Iraq, poi andò a sganciare bombe sull'Afghanistan. E persuase LeMay perchè era la sola maniera di portare avanti la guerra nello spirito della guerra, come la continuazione della politica con altri mezzi. Comunque, è molto triste, molto brutto, infinitamente triste. Ma Curtis LeMay è importante per il fatto che nel febbraio 1943 l'aviazione militare statunitense cambiò la sua dottrina basata sulle idee di Arthur Harris. La dottrina fu di concentrare i bombardamenti sui quartieri della classe lavoratrice, perchè le persone là vivevano più vicine e quindi ci sarebbero stati più morti per ogni bomba. Inoltre quelle persone lavoravano nelle industrie delle armi e infine perchè erano considerate

marxiste o comuniste. Quindi quella fu più o meno la filosofia dietro al cambiamento. Attraverso una strategia concreta di bombardamenti nelle città in Giappone non si sprecano le bombe. Bombardare i distretti della classe alta è troppo dispersivo, dato che le case sono molto separate. Inoltre le persone delle classi alte sono corruttibili e possono diventare tue amiche. Si ha a che fare con forze molto brutte qui.

Ancora la mia domanda è: dov'è il punto di rottura per il governo giapponese? Io sospetto che ce ne sia uno. Adesso che stiamo arrivando alla conclusione di questa conversazione mi piacerebbe tenere su in alto una bandiera dell'Articolo 9. Il punto è che è un segnale. Da un punto di vista europeo è un segnale di un anti-Trattato di Pace di Westfalia, che in effetti aprì le porte nel sistema statale al diritto alla guerra. L'Articolo 9 dice che questo paese non ha il diritto alla guerra e rinuncia al diritto alla guerra. Rimanete al fianco di questo e fatene un faro per illuminare il mondo.

I. Anzai: Per me il coinvolgimento nel movimento per la pace iniziò nel 1960 quando entrai nell'Università di Tokyo. Quello fu l'anno del movimento per la pace contro il Trattato di Sicurezza Giappone-Stati Uniti. Fu un'esperienza molto importante per me. Capii che possiamo cambiare la società con il nostro coinvolgimento in un movimento di

cittadini quando vidi come il Primo Ministro Kishi fu costretto a dimettersi. Le persone giovani in questi giorni non hanno sperimentato una cosa simile. Dobbiamo incoraggiarli in tutti gli aspetti. Nel libro “Il Giappone è in crisi?” che lei ed io scrivemmo insieme qualche anno fa, parlammo dell’importanza dell’autonomia. L’autonomia del governo giapponese sta declinando a quasi zero. Quindi adesso l’autonomia delle persone sta diventando molto importante. Vorrei incoraggiare questa autonomia a tutti i livelli dei movimenti delle persone – il livello individuale, il livello delle ONG, il livello governativo e il livello internazionale.

J. Galtung: Lei ha iniziato questa conversazione andando indietro alla storia iniziale di Ritsumeikan. Io vorrei terminare tornando indietro al lunedì 11 Ottobre 1989. La guerra fredda finì quel giorno. Cinquantamila persone si riunirono nelle strade di Leipzig. Non avevano armi. Non avevano niente a parte delle torce. Alzarono le torce in alto con il messaggio che loro non avevano armi. Erano circondate dalla polizia di stato. Stavano parlando di Gandhi e Martin Luter King e stavano discutendo per la libertà e il diritto di movimento. Il capo della polizia di Leipzig disse in una voce triste che non c’era nessun violento lì. Quella fu la fine. Le persone l’avevano causato. Un mese dopo, l’11 Novembre 1989, il Muro di Berlino fu

aperto. In altre parole i movimenti delle persone contano. È importante anche la nonviolenza. Ogni atto di violenza sarà usato come un pretesto. Perciò fate crescere i movimenti importanti dal basso verso l'alto, manteneteli nonviolenti e abbiate un messaggio positivo.

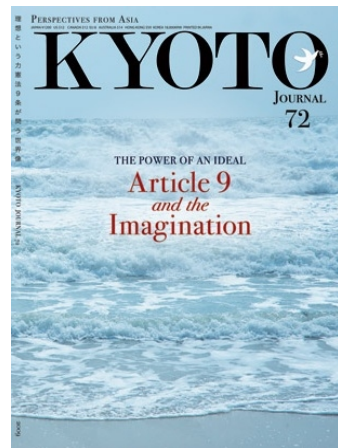
I. Anzai: Allora continuiamo a mobilitarci per incoraggiare le nuove generazioni.

J. Galtung: Sì, per l'autonomia.

Traduzione dall'inglese di Maurizio Geri

*Kyoto Journal è un periodico
in lingua inglese
che viene pubblicato
nell'antica città giapponese
da oltre 20 anni*

<http://www.kyotojournal.org/>



Appendice: dal nostro archivio

L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE GIAPPONESE:

Un bene da valorizzare per il futuro dell'umanità

**Resoconto della conferenza mondiale "Why Not 9?"
4-6 maggio 2008 Makuhari (Giappone)**

*L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE GIAPPONESE
CHE RINUNCI A PER SEMPRE ALLA GUERRA E ALLE
FORZE ARMATE: UN BENE DA VALORIZZARE PER IL
FUTURO DELL'INTERA UMANITA'*

"Un successo oltre ogni aspettativa", hanno detto gli organizzatori alla chiusura della conferenza internazionale "Why not 9" ovvero Global Article 9 Conference svoltasi presso il complesso fieristico di Makuhari Messe vicino a Tokyo, dal 4 al 6 maggio.

A confermarlo sono i dati ufficiali dell'evento: i partecipanti alla prima giornata sono stati più di 12000 e 6500 per il secondo giorno, tra simposi, tavole rotonde, forum e numerosi workshop. Gli organizzatori sono riusciti a identificare almeno 150 stranieri da 31 paesi del mondo.

A questi andrebbe aggiunto il numero di persone rimaste fuori nelle file che non sono riuscite a entrare nelle sale già strapiene: 3000 la prima giornata e 500 la seconda. In tutto quindi oltre 22 mila persone.

"Stiamo vivendo un momento storico", hanno dichiarato commossi molti partecipanti.

Nelle tre giornate della Conferenza, il tema dell'Articolo 9 è stato affrontato in relazione alle guerre attualmente in corso nel mondo e a quelle che, potrebbe causare in Asia la sua eventuale abolizione, fortemente voluta dagli ultimi governi di Tokyo e dal suo alletato di Washington.

I numerosi ospiti giapponesi e internazionali hanno ribadito l'universalità dello spirito dell'articolo, e rivolto un accorato appello allo Stato giapponese affinché non abbandoni questo prezioso bene. Tra i relatori stranieri, c'erano, per esempio, la Premio Nobel per la pace nordirlandese Mairead Maguire, le statunitensi Cora Weiss dell'Appello per la Pace dell'Aia e Beate Sirota Gordon, l'autrice dell'articolo sui diritti delle donne nella Costituzione giapponese, e Carlos Vargas Pizarro dell'Associazione Internazionale degli Avvocati contro le armi nucleari dalla repubblica di Costa Rica la cui Costituzione mette al bando sia il diritto di belligeranze che le forze armate, nonché le basi militari nel territorio nazionale.

Ci sono stati anche numerosi musicisti, registi cinematografici e artisti che hanno partecipato con le loro opere. C'è stato perfino un gruppo composto di centinaia di avvocati e giudici che hanno cantato l'ultimo movimento della sinfonia n. 9 di Beethoven sorprendendo tutti con la loro bravura.

Della prima giornata, nella quale si sono alternati dei discorsi e varie performance sul palco dell'enorme padiglione Event Hall, di particolare interesse è stata una tavola rotonda intitolata "Iraq, gli Stati Uniti e il Giappone". Hanno partecipato Aidan Delgado, veterano statunitense che denunciò gli abusi nel carcere di Abu Ghraib in Iraq, seduto accanto all'iracheno Kasim Turki, anch'egli veterano ma ora operatore di una ONG giapponese in soccorso

alle vittime civili della guerra, e la giovane scrittrice giapponese Karin Amamiya, esperta dei problemi della povertà, secondo lei creata apposta per alimentare la guerra nel mondo. Ad aprire il discorso è stata l'americana Ann Wright, ex colonnello e diplomatico che diede le sue dimissioni in protesta all'attacco in Iraq del 2003. Il dibattito è stato coordinato da Naoko Takatô, una volontaria giapponese sequestrata insieme a altri due giovani connazionali nell'aprile 2004 da un gruppo armato che chiedeva il ritiro delle truppe giapponesi dall'Iraq inviate per dare supporto alle forze statunitensi. "Ma siamo stati liberati grazie alla nostra fedeltà allo spirito dell'Articolo 9 che i nostri sequestratori hanno compreso".

La seconda giornata, invece, si è articolata in diverse sessioni parallele e contemporanee: 6 simposi, 2 forum speciali e numerosi workshop sull'unico filo conduttore della "nonviolenza e prevenzione".

I titoli dei simposi sono i seguenti:

- 1) I conflitti mondiali e la nonviolenza: l'approccio della nonviolenza come corrente principale;
- 2) Realizzare lo spirito dell'Articolo 9 in Asia;
- 3) Il potere della donna nella costruzione della pace;
- 4) Collegare l'ambiente e la pace;
- 5) L'era nucleare e l'Articolo 9;
- 6) La crisi e il futuro dell'Articolo 9.

I due forum speciali, invece, sono stati organizzati dal GPPAC (Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict) e dalla Commissione Internazionale degli Avvocati Democratici rispettivamente sui temi "Raccomandazione all'ONU: l'Articolo 9

per l'Africa e per Timor Est" e "Come possono servirsi dell'Articolo 9 gli avvocati di tutto il mondo".

All'evento non è mancato uno spazio dove oltre un centinaio di associazioni di varie zone del Giappone esponevano i loro stand, offrendo un'ottimo luogo di incontro e scambio tra i visitatori e gli attivisti della società civile, e di raccolta di contributi per i loro progetti.

Dappertutto si notavano la presenza di tanti giovani giapponesi, di solito poco partecipi alle manifestazioni di carattere politico, e la prevalenza delle donne in molte sessioni sia sul palco sia nella platea e che intervenivano attivamente. "Quest'evento, infatti, si è reso possibile grazie ai giovani volontari che sanno muoversi con una straordinaria agilità e spontaneità", ribadisce Kayoko Ikeda, una dei rappresentanti del comitato organizzativo della Conferenza. "I giovani del giorno d'oggi sono davvero stupendi".

La conferenza si è conclusa con la sessione mattutina della terza giornata cui hanno partecipato alcune centinaia di persone. Sono stati riassunti i risultati della seconda giornata, e quindi annunciate tre dichiarazioni e un appello a nome della Conferenza internazionale, rivolti al mondo esterno:

- 1) "Dichiarazione mondiale dell'Articolo 9 per l'abolizione della guerra" che invoca la formazione di un movimento internazionale per universalizzare l'Articolo 9 come patrimonio comune dell'umanità che mira all'abolizione della guerra;
- 2) "Dichiarazione rivolta all'incontro del comitato preparatorio per il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT)", in corso a Ginevra in questi giorni, con la quale si ribadisce il fatto che l'Articolo 9 è una conquista pagata con l'atroce sofferenza di Hiroshima e Nagasaki;
- 3) "Dichiarazione al vertice del G8", che per quest'anno si svolgerà proprio in Giappone sul lago di Toyako, in Hokkaido tra

il 7 e il 9 luglio. Con questa si chiede che al summit vengano discussi temi quali il disarmo, l'ambiente e la giustizia sociale, chiamando in causa gli otto paesi presenti, che da soli stanno spendendo il 70 per cento delle spese militari mondiali.

Tra un discorso e l'altro, è stato dedicato ampio spazio, seppur non sufficiente, ai numerosi interventi da parte del pubblico. C'era chi riassumeva i risultati di altri piccoli incontri della seconda giornata, chi presentava le proprie iniziative a favore dell'Articolo 9, ma anche chi denunciava la contraddizione tra la Costituzione e la realtà giapponese di oggi, la quarta potenza militare nel mondo. "A regolare la politica del Giappone più che la Costituzione, è il Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra il Giappone e gli Stati Uniti. È ora di rimetterlo in discussione in vista del suo rinnovo nel 2010".

Una novità per le manifestazioni di questo genere è stata quella di dedicare attenzione al rapporto tra l'ambiente e l'Articolo 9, non solo dal punto di vista economico, dato il bisogno di destinare più risorse alla tutela dell'ambiente anziché alle spese militari, ma anche per via dell'inquinamento che le attività militari provocano, a cominciare dall'uso dell'uranio impoverito, cui è stata dedicata una sessione autonoma.

La Conferenza ha inoltre permesso di scoprire l'esistenza di non pochi gruppi in difesa dell'Articolo 9 sparsi nel mondo: in Canada, Germania, Svizzera, negli Stati Uniti e anche in Australia, Corea del Sud e in Cina. Ciascuno di questi può diventare una base per divulgare lo spirito dell'Articolo 9, sensibilizzare i giapponesi residenti all'estero e dare un supporto morale ai movimenti attivi in Giappone.

"Si può dire che, per la prima volta nella nostra storia, l'Articolo 9 è stato riconosciuto dal mondo", ha detto Tatsuya Yoshioka del Peace Boat, principale promotore e coordinatore dell'evento.

"Forse è segno che i tempi sono maturi per porre al centro della nostra vita un nuovo valore rappresentato dall'Articolo 9. E i cittadini giapponesi cominciano ad accorgersi del legame tra l'Articolo 9 e il mondo, e del fatto che con questo articolo possiamo dare un grande contributo alla comunità internazionale".

Questa Conferenza internazionale è stata concepita da alcuni giovani attivisti del Peace Boat una decina di anni fa. "La pensavamo innanzitutto in rapporto con i Paesi asiatici", continua Yoshioka, "ma abbiamo poi scoperto che l'Articolo 9 suscitava un grande interesse nei paesi afflitti dalla guerra. E, una volta deciso il progetto, è stato facile realizzarlo grazie alla rete di conoscenze internazionali coltivate in passato da Peace Boat".

Considerando la raccolta delle adesioni di quattromila persone e 71 organizzazioni non governative da 112 paesi (dati di fine aprile 2008) e l'enorme entusiasmo dimostrato dai partecipanti alla Conferenza a Makuhari è probabile che l'incontro si ripeta fra un paio di anni. E, per renderlo più influente verso la politica nazionale e internazionale, su proposta del giurista Carlos Vargas Pizarro, già si parla di organizzare una conferenza preparatoria nella Repubblica del Costa Rica, uno dei pochi Paesi al mondo senza esercito, né basi americane.



Yukari Saito
(*inviata del Centro di documentazione*)

Conferenza internazionale per il disarmo globale

Article 9 and Article 12 Conference - 16 luglio 2009

DICHIARAZIONE FINALE

Puntarenas, Costa Rica

Noi, partecipanti alla Conferenza sull'Articolo 9 e l'Articolo 12 – Costituzioni di pace per il Disarmo Globale, che si e' tenuta nel Porto di Puntarenas, Costa Rica:

Sottolineando il valore locale, regionale e globale dei principi chiave stabiliti nell'Articolo 9 della Costituzione Giapponese e l'Articolo 12 della Costituzione Costaricense;

Ricordando la rinuncia dell'Articolo 9 alla "guerra, quale diritto sovrano della nazione e alla minaccia o all'uso della forza quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", la sua promessa che "non saranno mai mantenute forze di terra, di mare e dell'aria, e nemmeno altri mezzi di guerra"; e la sua dichiarazione che "il diritto di belligeranza dello stato non sara' riconosciuto"; così come la dichiarazione dell'Articolo 12 che "l'Esercito come istituzione permanente è abolito" e che "forze militari potranno essere organizzate solamente all'interno di un accordo continentale o per la difesa nazionale";

Riconoscendo il ruolo importante che queste e altre costituzioni di pace possono svolgere nella costruzione di società smilitarizzate, di una cultura di pace e promuovendo un ambiente che contribuisca a uno sviluppo sostenibile e all'abolizione della guerra;

Esprimendo profonda preoccupazione sulla crescita delle spese militari a livello mondiale, che hanno raggiunto 1.464 miliardi di Dollari Americani nel 2008, mentre 1 miliardo e 200 milioni di persone nel

mondo continuano a vivere con meno di un dollaro al giorno, circa 850 milioni rimangono affamate e le ineguaglianze crescono;

Apprezzando i contributi importanti fatti dalla società civile nella spinta al cambiamento per un futuro migliore; e **asserendo** tutto quello che può essere raggiunto quando la società civile e i governi lavorano mano nella mano per obiettivi comuni;

Ricordando la Dichiarazione dell'Articolo 9 di Abolire la Guerra ed altre dichiarazioni emesse nella Conferenza Globale sull'Articolo 9 che si è tenuta in Giappone nel Maggio del 2008;

Affermando l'importanza delle iniziative prese dal Costa Rica alle Nazioni Unite, per rivitalizzare l'Articolo 26 della Carta dell'ONU e creare un piano per il controllo degli armamenti e la riduzione delle spese militari, e degli sforzi paralleli attraverso il "Consenso Costa Rica" per sostenere paesi che agiscono per raggiungere questo obiettivo;

Accettando gli sforzi fatti dalla società civile in tutto il mondo, inclusa l'Associazione Internazionale degli Avvocati Contro le Armi Nucleari (IALANA), riguardante l'abolizione mondiale delle armi nucleari, la ricerca della pace e l'abolizione della guerra;

Tenendo conto della Dichiarazione di Hanoi pubblicata al XVIIesimo Congresso dall'Associazione Internazionale degli Avvocati Democratici; e **incoraggiando** il ruolo cruciale che gli avvocati giocano nell'istituzionalizzare la pace e la giustizia;

Insistendo sull'inestricabile legame fra lo sviluppo e la pace;

Reiteriamo l'importanza degli sforzi regionali verso il disarmo, la pace e lo sviluppo; e **sottolineiamo** il loro impatto significativo sui dibattiti multilaterali a livello globale;

Diamo il benvenuto alla recente adozione, nella regione Latino Americana, di clausole della pace da parte dell'Ecuador, la Bolivia e l'Unione delle Nazioni Sud Americane (UNASUR), ispirate

dall'esempio del Costa Rica sull'abolizione delle sue forze armate nel 1948;

Ricordiamo il significato del Trattato Antartico che ha stabilito l'Antartide come una regione smilitarizzata e denuclearizzata, e del Trattato di Tlatelolco, che proibisce le armi nucleari in America Latina e nel Caribe, entrambi i quali hanno ispirato la creazione di Zone Libere dalle Armi Nucleari nel mondo;

Sosteniamo la richiesta di negoziati che portino ad una **Convenzione sulle Armi Nucleari** basata sulle conclusioni dell'Opinione Consultiva della Corte Internazionale di Giustizia del 1996, secondo la quale: "esiste un'obbligazione nel perseguire e portare a conclusione negoziati in buona fede sul disarmo nucleare in tutti i suoi aspetti...", così come sugli impegni inequivocabili fatti dagli stati che possiedono armi nucleari nel Documento Finale della Conferenza sulla Revisione del NPT del 2000 (punti 6-13), per raggiungere il disarmo nucleare;

Diamo il benvenuto al sostegno dato, alla proposta di una Convenzione sulle Armi Nucleari, dal Segretario Generale dell'ONU nel suo piano di cinque punti per il disarmo nucleare, così come al sostegno dato da un maggioranza di governi del mondo che hanno votato in favore di questa Convenzione all'ONU, e da laureati premi Nobel, sindaci, parlamentari, dignitari di alto livello e altri leader della società civile;

Riconosciamo l'importanza del **Modello di Convenzione sulle Armi Nucleari** riveduta e corretta, sottoposta dal Costa Rica e la Malesia al Segretario Generale dell'ONU nel 2007, che studia gli elementi politici, tecnici e legali per il raggiungimento e il mantenimento di un mondo libero dal nucleare, e fornisce una guida utile ai negoziati per raggiungere un completo disarmo nucleare;

Deploriamo le crescenti tensioni in Asia nordorientale recentemente esacerbate dai test nucleari della Repubblica Democratica Popolare di Corea; e **apprezziamo** il ruolo che l'Articolo 9 della Costituzione Giapponese ha giocato nella costruzione della fiducia e nella prevenzione di una escalation delle tensioni in un conflitto regionale,

come riconosciuto dall'Agenda di Azione per l'Asia Nordorientale della Partnership Globale convocata dall'ONU per la Prevenzione del Conflitto Armato (GPPAC) nel 2005;

Esortiamo il Giappone ad adempiere i suoi obblighi costituzionali nel sostenere e mettere in pratica i principi affermati nell'Articolo 9, che sono attualmente messi in pericolo da una crescente militarizzazione, un'enorme spesa per la difesa, e uno schieramento oltremare della Forza di Auto-Difesa;

Sosteniamo la richiesta di una Zona Libera da Armi Nucleari in Asia Nordorientale come una via per raggiungere la denuclearizzazione della Penisola Koreana, declassare il ruolo delle armi nucleari nella dottrina politica di tutti i paesi della regione, e venire incontro ai bisogni di sicurezza delle nazioni di non essere attaccate con armi nucleari;

Accogliamo l'impeto crescente creato dalla successione di incoraggianti dichiarazioni, fatte da attuali ed ex capi di stato e funzionari di governo, verso un'abolizione delle armi nucleari;

Esprimiamo preoccupazione verso le attuali crisi alimentari, climatiche, energetiche, commerciali, sociali e finanziarie e verso i fallimenti dei governi di adempiere i loro impegni nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio prima del 2015 e **insistiamo** sulla necessità di mobilitare fondi sufficienti per raggiungere questi obiettivi incluso attraverso la riduzione delle spese militari;

Condanniamo l'uso delle forze armate nelle operazioni militari e politiche che rovesciano governi democraticamente eletti e sopprimono la società civile, e la minaccia o l'uso della forza come una misura preventiva nelle situazioni dove non c'è una imminente e schiacciante minaccia di forza senza altri mezzi per prevenirla;

Diamo il benvenuto ed incoraggiamo iniziative prese dal Costa Rica per rivitalizzare l'Articolo 26 della Carta dell'ONU e creare un piano per il controllo degli armamenti e la riduzione delle spese militari;

Crediamo che le costituzioni di pace integrino la richiesta dell'Articolo 26 della Carta dell'ONU per una regolamentazione degli armamenti e

una riduzione al minimo delle risorse mondiali usate per le spese militari;

E facciamo le seguenti raccomandazioni.

Facciamo un appello ai governi per:

- rispettare le loro Costituzioni nell'interesse della pace e della sicurezza umana, e onorare i loro impegni internazionali, inclusa la Carta dell'ONU, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e gli accordi di disarmo;
- riconoscere il valore ed implementare l'Articolo 26 della Carta dell'ONU che richiede lo stabilimento di un sistema di regolamentazione degli armamenti con la minor deviazione verso di questi delle risorse economiche ed umani mondiali;
- sviluppare le iniziative prese dal Costa Rica presso l'ONU, incluso il "Consenso Costa Rica" e il dibattito del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul "rafforzamento della sicurezza collettiva e la regolamentazione degli armamenti", tenuto nel Novembre del 2008;
- cambiare le priorità nella distribuzione delle risorse e ridurre le loro spese militari per investire nel finanziamento dello sviluppo sostenibile, della sicurezza umana e della pace;
- sviluppare e adottare una risoluzione ONU riconoscendo il ruolo che le costituzioni di pace possono svolgere nella promozione della sicurezza globale e nel disarmo per lo sviluppo;
- rafforzare e mettere in pratica le risoluzioni annuali dell'ONU sulla relazione fra il disarmo e lo sviluppo;
- approvare un Trattato sul Commercio delle Armi esaustivo ed efficace;
- onorare Hibakusha e altri sopravvissuti alle esplosioni nucleari iniziando negoziati per proibire ed eliminare armi nucleari attraverso una Convenzione sulle Armi Nucleari basata sul Modello di

Convenzione sulle Armi Nucleari presentata nel 2007 dal Costa Rica e la Malesia al Segretario Generale dell'ONU e diffusa da lui a tutti i governi;

- promuovere delibere e negoziati sull'abolizione del nucleare in tutti i forum internazionali rilevanti, inclusa la Conferenza sulla Revisione del Trattato di Non Proliferazione del 2010

- promuovere la creazione di zone demilitarizzate, seguendo il modello stabilito dalle Zone Libere da Armi Nucleari (NWFZs), come un passo verso la rapida, universale e verificabile abolizione delle armi nucleari e il disarmo di *tutte* le armi;

- partecipare al Forum Globale sulle Costituzioni di Pace, che sarà organizzato in Ecuador nel Novembre 2009 e che porterà avanti le conclusioni di questa conferenza;

- adottare una clausola di pace nelle loro costituzioni nazionali, simile all'Articolo 9 della Costituzione Giapponese e all'Articolo 12 della Costituzione Costaricense.

Puntarenas, Costa Rica

16 Luglio 2009



traduzione dall'inglese di Maurizio Geri

Fonte: <http://www.article-9.org/en/conference/CR/A9&12declaration.pdf>

Collana del Centro di documentazione “*Semi sotto la neve*”

Germogli

1. Brian Covert

Dentro al fumo: A colloquio con Makoto Oda, scrittore e attivista

2. Makoto Oda

Calpestando Aboji e Un sogno bello ed esilarante

3. Da Hiroshima all'Italia per dire “Mai più uranio impoverito”.

4. Makoto Oda e il suo *Ichigo ichie*: *Ogni incontro è irripetibile*

5. Articolo 9 della Costituzione giapponese per tutti